

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comunicato della Direzione del PCI

MANTENERE L'ITALIA FUORI DEL CONFLITTO

Nessuna base militare e nessun porto italiano devono in alcun modo essere utilizzati per interventi armati

Appena apprese le gravi notizie sul conflitto nel Medio Oriente si è riunita ieri mattina in seduta straordinaria la Direzione del PCI che al termine ha diramato il seguente comunicato:

Scontri militari di crescente asprezza sono in atto fra Israele e gli Stati Arabi. La gravità della situazione non può sfuggire a nessuno. Il pericolo di uno sviluppo e di una estensione del conflitto incombe sul nostro Paese e sul mondo. Ma la pace può essere ancora salvata.

La prima esigenza dell'ora è che cessino immediatamente le azioni militari da ambo le parti e che avvii subito un negoziato sotto l'egida dell'ONU. L'Italia deve dichiarare la sua piena neutralità nel conflitto. Nessuna base militare e nessun porto italiano deve in alcun modo essere messo a disposizione per eventuali interventi nello scontro. Il ruolo dell'Italia deve essere più che mai in questo momento quello di sviluppare una iniziativa di pace, che — contro gli interessi dell'imperialismo — tuteli l'indipendenza, il progresso

dei popoli e la loro reciproca comprensione. Perché il conflitto possa essere fermato e possa tornare la pace, condizione essenziale è impedire ogni intervento imperialistico, che fin dall'inizio è stato alla radice del conflitto attuale e della tensione nel Mediterraneo. In questo senso si levi dalle fabbriche, dai campi, dagli uffici, la voce del popolo italiano.

La Direzione del Partito si rivolge a tutti i militanti comunisti, alle forze democratiche, alle grandi masse popolari perché si estenda la lotta unitaria in difesa della pace e contro l'imperialismo. La Direzione del Partito sottolinea più che mai la stretta connessione che esiste fra la lotta per la pace nel Mediterraneo e l'azione contro la aggressione americana nel Vietnam. La Direzione del Partito è d'opinione che si debba giungere ad una convocazione straordinaria delle Camere. Le Presidenze dei Gruppi parlamentari faranno a tale scopo un passo presso i Presidenti dei due rami del Parlamento.

Compiere ogni sforzo per bloccare il conflitto e arrivare alla trattativa

Si combatte aspramente da 24 ore Gli israeliani attaccano su tutti i fronti

Reparti israeliani penetrano nel Sinai e occupano Khan Yunis — Bombardati gli aeroporti del Cairo, Damasco e Amman — Contrattacco e avanzata egiziana a El Kuntilla — Aerei siriani e iracheni attaccano centri israeliani — Cannoneggiamenti alla frontiera giordana — Riunione di emergenza all'ONU - U Thant: le ostilità aperte da aerei di Israele

L'URSS: Israele cessi immediatamente l'aggressione

Salvare la pace

LA TENSIONE è esplosa e, mentre scriviamo, le forze israeliane e arabe stanno affrontandosi, in aria e per terra, in campo aperto. Di colpo dunque la situazione si è acuita al massimo, al linguaggio delle note diplomatiche si è sostituito quello dei bollettini militari e ognuna delle parti, ovviamente, è spinta a galvanizzare le sue forze. Le prime, confuse notizie, sono già terribili: città, villaggi, zone industriali martellate dal cielo e dalle artiglierie. Già si allineano i calcoli delle perdite umane. E accanto alle tragiche statistiche del Vietnam, da ieri mattina si aprono le pagine della nuova statistica di morte nel Medio Oriente.

Il problema di fondo, in queste ore angosciose, è la riconquista della pace, la cessazione delle ostilità, la trattativa. Ad ogni costo. Comprendiamo bene, specie in questo momento quando la parola è alle armi, le difficoltà che si frappongono al raggiungimento di una soluzione pacifica. Ma proprio per questo, prima che i fatti compiuti — e questa volta non sulla scacchiera dei gesti politici ma su quella cruenta dei « raids » aerei e degli scontri fra carri armati — creino condizioni irreparabili per la pace nel Mediterraneo e nel mondo, non si deve lasciare inteso nessuno sforzo. Tutti, sia le parti contendenti che gli altri, hanno dinanzi a sé responsabilità più grandi e inesorabili di quelle che derivano dai doveri della difesa delle proprie posizioni politiche e di prestigio. La guerra è in corso nel mondo: lo è nel Vietnam, lo è adesso nel Medio Oriente. Bisogna fermarla, isolando e battendo le forze di intervento imperialista che nel Vietnam, come nel Mediterraneo, sono la radice, lontana e vicina, dell'aggressione e dello scontro.



Mentre in Italia si leva un'ondata di preoccupazione e d'allarme

Passi di Fanfani per una soluzione nell'ONU

Un appello a Israele e agli arabi - Istruzioni al rappresentante italiano a New York - Cariglia e La Malfa vogliono la « condanna » degli arabi Tendenziosa e poco responsabile analisi della Direzione del PSU

Un appello della CGIL per la pace

Di fronte allo scoppio di un conflitto armato nel Medio Oriente, la Segreteria della CGIL manifesta il suo allarme per i pericoli gravissimi che incombono in una situazione internazionale già preoccupante non solo sul Medio Oriente ma sulla pace mondiale.

La CGIL sente il dovere di rivolgere un appello a tutti i paesi che vogliono salvaguardare la pace affinché l'ONU intervenga per far cessare il fuoco e ricercare la via del negoziato come unico mezzo possibile per risolvere tutti i problemi controversi.

La CGIL, a tale scopo, mentre invita il governo ad adottare con prontezza tutte le necessarie iniziative di pace, dichiara che sosterrà incondizionatamente ogni atto che si muova nel senso della soluzione negoziata della crisi e della difesa della pace.

La CGIL, in una così preoccupante situazione, ritiene necessario chiamare i lavoratori e tutti i cittadini alla più attenta vigilanza e ad esprimere la loro volontà di pace.

m. gh.

LA ECO MONDIALE è tesa, allarmata, preoccupata. E mentre da parte di Mosca si sottolineano le responsabilità dei circoli aggressivi di Israele, né America né Inghilterra hanno, fino a questo momento, dichiarato che l'Egitto è il paese aggressore. D'altra parte, U Thant ha dichiarato che i primi segni di ostilità captati dagli osservatori dell'ONU sono stati segni di ostilità israeliani. E, per loro stessa ammissione, i dirigenti di Tel Aviv ammettono che la loro iniziativa militare ha avuto carattere « preventivo » e che non un soldato arabo ha messo piede sul territorio israeliano prima che le truppe di Israele muovessero all'offensiva.

Ma, in queste ore, non è forse neppure questo il problema essenziale. Il problema di fondo è che attorno alle proposte che, da più parti, si levano per chiedere la cessazione delle ostilità e l'apertura di negoziati, si formi la più larga unità. Essenziale, per l'Italia, è che sia mantenuta e rafforzata ogni posizione che mira a impedire che i nostri porti diventino basi di partenza per azioni di guerra: che sia stabilito un ruolo attivo, italiano, idoneo a rafforzare ogni iniziativa che, nell'ambito dell'ONU e fuori di ogni combinazione militare, faciliti la cessazione delle ostilità e la ripresa della trattativa. In questo quadro più responsabili di altre, sgorgate dalla stessa maggioranza (e che mirano a coinvolgere l'Italia nel conflitto) appaiono le prime dichiarazioni del ministro degli Esteri le cui implicazioni positive vanno rese esplicite, per sottrarre il nostro governo al dovere — da taluni vagheggiato irresponsabilmente — di un « impegno » che, allo stato dei fatti, è respinto dalla maggioranza dei paesi, anche atlantici, ivi compresa l'Inghilterra e la Francia.

CONQUISTARE LA PACE quando le artiglierie tuonano è compito immane. Ma a questo siamo chiamati, tutti, a prescindere dalla collocazione, politica e sociale. E quindi, gli uomini di buona volontà, i lavoratori, i comunisti, siano in prima fila nel chiedere la fine di ogni atto aggressivo. Al di là di ogni polemica, questo è un imperativo, non retorico, al quale tutti debbono saper rispondere. La pace, lo sappiamo, è una conquista difficile oggi: accanto al problema di un nuovo atteggiamento da parte di Israele di fronte alla realtà degli Stati arabi, esiste il problema del riconoscimento da parte degli Stati arabi della realtà di Israele. Di qui, anche mentre il cannone tuona, dobbiamo ripartire nel tentativo di riconquistare la pace non solo per gli arabi e gli israeliani, ma per tutti noi.

Maurizio Ferrara

Dichiarazione del governo sovietico

MOSCA: RISOLUTO APPOGGIO AI PAESI ARABI

L'URSS spera che le grandi potenze faranno quanto è necessario per restaurare la pace — La Tass denuncia « l'ipocrisia di Israele »

Dalla nostra redazione MOSCA, 5.

L'Unione Sovietica ha chiesto, con una dichiarazione ufficiale del governo resa nella scorsa notte, che le truppe israeliane siano ritirate immediatamente e senza condizioni sulle linee fissate dagli accordi per la tregua e desistano da ogni attacco contro la Siria, la RAU e gli altri Stati arabi. L'URSS manifestando ancora una volta la sua piena solidarietà con i popoli arabi contro i quali è in corso una guerra aggressiva e si riserva il diritto di prendere tutte le iniziative che potranno diventare necessarie di fronte allo evolversi della situazione.

La presa di posizione del governo sovietico contiene poi una precisa indicazione per garantire il ristabilimento della pace: il documento contiene infatti l'auspicio che le grandi potenze « facciano il possibile per estinguere la conflazione » e che l'ONU — « compiendo così un suo elementare dovere — condannino la politica aggressiva di Israele e prendano tutte le necessarie misure per il ristabilimento della pace ».

Il documento del governo sovietico denuncia con forza il carattere aggressivo dell'attacco scatenato stamane da Israele con forze corazzate, reparti d'artiglieria e aerei, di cui si è avvertita la presenza in termini da Tel Aviv e di fronte all'attuale gruppo dirigente di Tel Aviv e afferma che la guerra nel Medio Oriente va contro gli interessi dei popoli di questa zona del mondo ed è utile soltanto ai gruppi imperialistici.

Dopo aver detto che i dirigenti di Israele hanno avuto incoraggiamenti espliciti e impliciti dai gruppi monopolistici, la nota affronta il problema della funzione assunta in questi ultimi tempi dal governo di Tel Aviv. « Israele è stata spinta alla pericolosa avventura da governanti che affermano di combattere per la esistenza stessa del loro Stato. In realtà se c'è qualcosa che può minare le fondamenta e lo sviluppo dello Stato di Israele esso va cercato però soltanto nelle azioni sconsiderate intraprese in questi ultimi tempi da Tel Aviv ».

Dopo aver sottolineato che con l'odierno attacco militare Israele ha violato i principi della Carta delle Nazioni Unite e che il governo di Tel Aviv era stato preventivamente informato delle inevitabili reazioni che eventuali sue iniziative aggressive avrebbero suscitato in tutti i paesi amanti della pace, la dichiarazione afferma: « il governo di Tel Aviv sapeva che era possibile evitare la guerra Avendo dunque scelto la strada della guerra non possono sussistere dubbi che su Israele stesso ricadranno tutte le eventuali conseguenze ».

Il documento ricorda poi che l'Unione Sovietica in linea con la sua politica di sostegno alle

La RAU denuncia l'aggressione israeliana

Furiose incursioni sul territorio egiziano: molti aerei abbattuti

Il vice presidente della Repubblica araba unita Mohieiddin e il vice presidente Fawzi domani a Washington

Dal nostro inviato IL CAIRO, 5.

Lo scontro armato fra Israele e i Paesi arabi, esplosa questa mattina, ha assunto nel corso della giornata proporzioni di preoccupante gravità e impressionante ampiezza, sia nei cieli, sia nelle operazioni terrestri. Attacchi e scontri aerei si sono succeduti sul Cairo, su Amman, su Damasco, su Scharm el Sheikh (golfo di Akaba), mentre carri armati e artiglieria sono stati impegnati in numero crescente nel Sinai, a Gerusalemme e altrove. La guerra d'impeto, ma è forse possibile ancora arrestarla prima che raggiunga dimensioni irreversibili.

Secondo i comunicati egiziani, le forze israeliane sarebbero avanzate fino a Khan Yunis, 30 chilometri a sud di Gaza. Il settore di Gaza sarebbe difeso solo da truppe palestinesi leggermente armate. Il grosso delle forze egiziane sarebbe più a sud, intorno a El-Arish. Le forze israeliane dopo l'avanzata si sarebbero dovute ritirare, lasciando un certo numero di carri armati.

Più a sud, vicinissimo al golfo di Akaba, gli egiziani annunciano di aver respinto l'attacco israeliano condotto con una brigata di fanteria e numerosi carri armati contro El-Kuntilla, e di essere penetrati in territorio israeliano.

Non si precisa per che profondità abbia avuto luogo la penetrazione. Nel pomeriggio gli israeliani avrebbero attaccato nella zona di Um Qanf, ma sarebbero stati completamente respinti.

Il quarto nalmare aereo al Cairo, incominciato alle 17.30

Arminio Savioli

(Segue a pagina 2)

Ammissioni dei dirigenti di Tel Aviv

« Abbiamo contrattaccato prima che gli arabi entrassero in Israele »

Le dichiarazioni di Eshkol e di Eban - I dispacci dell'invio della radio israeliana al fronte - Riunito il parlamento a Gerusalemme - Bombardamenti sulla costa e in vari kibbutz Colpo devastatore, dice Dayan, all'aviazione araba

TEL AVIV, 5.

I maggiori responsabili politici di Israele hanno reso una serie di dichiarazioni, alla radio e alla stampa, dalle quali appare che Tel Aviv sembra avere ordinato alle sue truppe e all'aviazione di oltrepassare i confini, prima che un solo militare arabo entrasse nel Paese. La tesi israeliana è che tale avanzata è stata decisa per prevenire e contrastare un possibile attacco da parte araba. Il ministro Abba Eban, infatti, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva se ci fossero stati sconfinamenti di truppe o aerei arabi in territorio israeliano, ha risposto che non le forze armate, ma « i proiettili della RAU » hanno superato la frontiera.

Il premier Levi Eshkol, dal canto suo, ha annunciato in mattinata che « le forze israeliane sono impegnate in combattimenti » con l'obiettivo di scongiurare « gli eserciti » dell'Egitto. Lo stesso corrispondente della radio israeliana al seguito delle truppe del generale e ministro Dayan ha comunicato che le forze di Tel Aviv hanno attaccato quando « sono giunte notizie secondo le quali forze egiziane si stavano dirigendo verso Israele » ed erano, quindi, ancora nei confini della RAU. Il giornalista ha aggiunto che « le forze israeliane stanno inseguendo

USA: « neutrali ma non indifferenti »

La riunione del Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 5.

Al termine d'una giornata intensissima sia alle Nazioni Unite (dove il Consiglio di Sicurezza si è riunito in seduta di emergenza) sia a Washington, si è rivelata una clamorosa divergenza — rapidamente rientrata — fra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato a proposito della posizione degli Stati Uniti di fronte al conflitto nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti non sono « neutrali », come in un primo momento, ma si considerano solo « non belligeranti ».

All'alba di stamane Johnson aveva convocato il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara e altri collaboratori. Più tardi il portavoce del Dipartimento di Stato McCloskey aveva dichiarato che gli USA « sono neutrali con il pensiero, con le parole e con i fatti » e che si sarebbero « sforzati di restare neutrali ». Passava qualche ora e si apprendeva che Johnson aveva convocato nuovamente Rusk e McNamara: quindi il portavoce della Casa Bianca George Christian si presentava ai giornalisti per dichiarare che quanto aveva detto McCloskey non era « una formale dichiarazione di neutralità ».

(Segue in ultima pagina)

Londra: ferma neutralità

Crollano in Borsa le azioni petrolifere

Nostro servizio LONDRA, 5.

Ricorso agli strumenti di mediazione, fermo rifiuto di imporre i mezzi militari. Questa è la posizione inglese di fronte al conflitto nel Medio Oriente. Nel momento, Washington ha deciso di non pregiudicare ulteriormente la situazione col lasciarsi coinvolgere in essa, ed ha affermato la volontà di ridurre le ostilità con la immediata ricerca di una composizione pacifica al massimo livello internazionale. Domani, comunque, farà una dichiarazione sui suoi colloqui con Washington e prenderà in considerazione la richiesta di un dibattito. Al Foreign Office si sono svolte oggi numerose consultazioni con i rappresentanti diplomatici dei vari paesi accreditati: tra gli altri, anche l'ambasciatore d'Italia Guidotti e gli inviati di dieci paesi arabi. Il Ministro degli Esteri Brown ha poi emesso un breve comunicato che definisce come tuttora « confusa » la situazione.

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 2)